

Riesumata dopo trent'anni l'impiccagione negli Stati Uniti per un uomo colpevole di aver violentato e ucciso tre bambini Tra i testimoni i parenti delle vittime: «Si sana una ferita» Fuori del carcere di Walla Walla proteste e scene di giubilo

«Condannato Dodd, il boia è pronto»

Alle 12,05 il corpo di «Wes il torturatore» è appeso alla forca

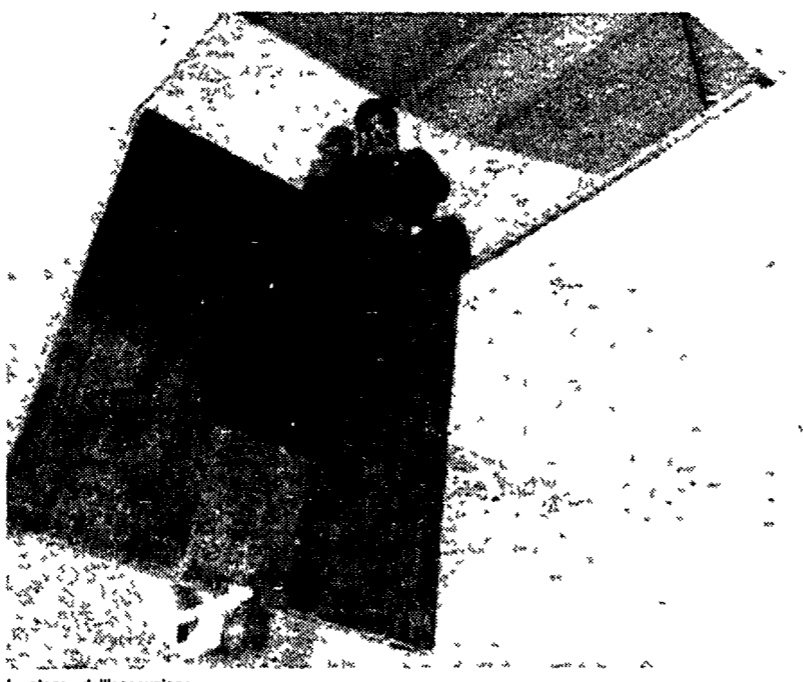
Era stato lui a voler essere impiccato anziché giustiziato in forma più umana. «Wes» Dodd, torturatore, violentatore e assassino di tre bambini quando ne aveva 20, aveva chiesto di morire minacciando che altrimenti avrebbe ucciso ancora, «godendo». L'America discute se sia giusto concedere ai condannati la libertà di scelta sul supplizio. Ma anche su come altrimenti togliere di mezzo i «mostri di Foligno».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'invia del «Ap» uno dei 12 giornalisti che hanno assistito da testimoni ufficiali all'esecuzione, dice di aver vomitato appena tornata in albergo. Due minuti dopo la mezzanotte al condannato era stato concesso l'ultimo istante di privacy: un paravento che copriva la finestra della stanza al primo piano dove era stata allestita la forca, per consentirgli la conversazione in privato col confessore. Alle 12,04 si sono intravisti attraverso il paravento le ombre dei due boia. Uno gli ha infilato un cappuccio nero. L'altro, continuando a masticare chewing-gum, gli ha fatto passare sul capo il cappio, incontrando qualche difficoltà a farlo scivolare sotto l'orecchio sinistro. Non avevano trovato nessuno che avesse già conversato con il condannato. Erano dovuti arrangiare studiando un vecchio manuale dell'Us Army. Alle 12,05 il silenzio è stato rotto dallo scioccare della molla della botola. Il corpo è piombato scomparendo nel pavimento e ricomparso alla finestra a piano terreno, con un'oscillazione quasi impercettibile. Compose, le mani incrociate all'altezza dell'inguine. Gli addetti all'esecuzione avevano spiegato che, sempre che fossero giusti i loro calcoli sul peso del condannato e la lunghezza della corda, la caduta avrebbe dovuto spaccargli istantaneamente il collo, senza infliggere la lunga agonia del soffocamento. Alle 12,06 la sovrintendente della prigione di

Walla Walla, Tana Wood, ha chiuso le tende della finestra a piano terreno. Poco dopo il portavoce del Dipartimento carcerario dello Stato di Washington, Velty Johnson, ha sollevato al cometa di un telefono bianco e ha annunciato che il medico legale aveva determinato che la morte era sopraggiunta alle 12,05. Quattro minuti dall'apertura della botola. «C'è speranza. C'è pace. Ho trovato l'una e l'altra in Gesù Cristo. Guardate al Signore e troverete pace», le ultime parole di Wesley Allan Dodd, 31 anni, il primo condannato a morte giustiziato dal 1963 nel più «ecologico» degli Stati americani, sul Pacifico ai confini col Canada, il primo per impiccagione negli Stati Uniti dal 1965, quando in Kansas erano finiti sulla forca due soldati accusati di aver ammazzato sette persone.

Era stato lui a scegliere, con ostinazione, con determinazione, lottando contro chi vorrebbe bandire questa forma «particolarmente crudele» di esecuzione capitale, l'impiccagione. Diceva di voler espri-
mendo come uno dei tre bambini che aveva violentato, seviziato e ucciso, il più giovane di tutti Lee Iseli, 4 anni impiccato in uno sgabuzzino dopo essere stato rapito in un campo giochi. Tra le prove al processo c'era un diario in cui, dopo l'uccisione delle sue prime due vittime, due fratellini accolti in un parco, il primo soffocato ad assennare in un giocattolo alle sevizie sull'altro,



La stanza dell'esecuzione

poi eliminato perché non potesse parlare, aveva annotato: «Ho goduto di più nell'uccidere che nel violentare». Nell'aula di tribunale in cui l'anno scorso era stato discusso l'ultimo suo appello, inoltrato dai suoi avvocati contro la sua volontà, aveva dichiarato: «Mi piaceva molestare sessualmente i bambini e ho fatto tutto quel che potevo per non finire in prigione e condannato a farlo. Avevo rifiutato la grazia ammonendo: «Se mi lasciate in vita ucciderò e violenterò ancora, godendo istante per istante».

Tra i testimoni dell'impiccagione c'era la madre del piccolo Iseli Jewell Cornell, che ha sbuffato rabbiosamente nel sentire l'assassino menzionare Gesù Cristo. «Credo che mi aiuterà a sanare la ferita. Chiude la vicenda. Anche se per me non sarà mai possibile dimenticare. Almeno mi mette in pace». E c'era il padre dei due fratellini, Cole e William Neer, 11 e 10 anni, che l'ha consolata mettendole la mano sulla spalla. Fuori dal carcere di Walla Walla un manipolo di dimostranti che, avevano cercato di entrare per impedire l'esecuzione era stato fermato dalla polizia. Un altro gruppo ha festeggiato con i mortaretti.

La 188ma esecuzione da quando nel 1976 la Corte suprema Usa aveva ripristinato la pena di morte rapiva e allarga le polemiche tra fautori e contrari alla pena capitale. Intanto la possibilità offerta al condannato dalle leggi dello Stato di Washington di scegliere di morire sulla forca considerata una libertà di scelta è il caposaldo della democrazia. Non a caso nella culla della democrazia ateneise ai condannati per delitti politici come Socrate veniva concesso di morire ingerendo la cicuta - che peraltro veniva fatta pagare al condannato trattandosi di pianta rara - anziché essere scaraventati come gli altri nel baratro.

- ### LE SENTENZE
- Le sentenze eseguite, per Stato, dal 1976
- Texas: 54
 - Florida: 29
 - Luisiana: 20
 - Virginia: 17
 - Georgia: 15
 - Alabama: 10
 - Missouri: 7
 - Nevada: 5
 - Nord Carolina: 5
 - Mississippi: 4
 - Sud Carolina: 4
 - Arkansas: 4
 - Utah: 4
 - Oklahoma: 3
 - Indiana: 2
 - Illinois: 1
 - Wyoming: 1
 - Delaware: 1
 - Arizona: 1
 - California: 1
 - Washington: 1

La tradizione impiccagione del civilissimo impero britannico concludeva che «se ci guardiamo intorno in questo mondo di oggi, questo mondo piuttosto triste fatto di guerre, rivoluzioni e inettitudine politica, troviamo che c'è almeno un ammirevole tradizione nella storia dell'uomo, che sempre riemerge dai cataclismi più gravi: il patibolo». «Prendete l'Italia, per esempio - proseguiva. La pena capitale vi fu abolita nel 1889, con il notevole risultato che il tasso annuale degli omicidi è calato progressivamente da 10,64 a 3,48 ogni 100.000 abitanti. Ma ai nostri tempi è apparso in quel paese un grande condottiero (Mussolini) che, nel 1928, reintrodusse la pena di morte - così in un sol colpo di genio, la ragione ha ripreso il suo posto».

L'altro, più serio perno della discussione, è che fanno dei «mostri di Foligno» come Dodd, un giovane dalle fattezze delicate e infantili, a mala pena reo di aver ucciso un bambino che era fatto crescere nella cella della morte. Il primo reato sessuale l'aveva commesso a 13 anni demandandosi davanti ad altri ragazzini dalla finestra della casa del padre. Era stato in cura. Poi aveva seviziato altri bambini da adolescente, un processo dopo l'altro una cura psichiatrica e un ricovero dopo l'altro, fino ai tre omicidi. L'avevano potuto arrestare e far confessare solo perché l'avevano colto sul fatto prima che ammazzasse un quarto bambino, di 8 anni. «La rieducazione non serve, anzi, mi eccitava di più», ha spiegato nell'ultima intervista dal carcere alla Cnn. Un'inchiesta nel Minnesota (su 767 molestazioni di bambini) ha rivelato che quelli che erano stati «curati» erano poi recidivi degli altri. C'è chi anziché l'impiccagione favorisce la castrazione, chimica o chirurgica, offerta già da molti giudici Usa in cambio di riduzione della pena. Altn notano che ammazzare e seviziare anche i castrati Cesare Beccaria non ha tutte le risposte

Sorpreso dagli avvocati di parte civile, il presidente della corte esonerato dall'incarico

Salta il giudice del processo Honecker

Aveva chiesto autografi dell'imputato

Il presidente della corte che giudica Honecker e altri dirigenti della ex Rdt per le uccisioni sul muro è stato esonerato dall'incarico. Aveva chiesto un autografo all'imputato per conto di un giurato e poi aveva mentito agli avvocati di parte civile. Scivola così nel grottesco il processo che già aveva sollevato tanti dubbi. Sempre più gravi le condizioni dell'ex presidente della Germania orientale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Gli avvocati della difesa ci avevano provato in tutti i modi, ricorrendo alle più sofisticate sottigliezze procedurali. Invano. I tentativi di ricusare Hansgeorg Brautigam, presidente della corte che giudica Honecker e altri ex dirigenti della ex Rdt, erano falliti regolarmente, uno dopo l'altro. E allora ha provveduto lui stesso, certo senza volerlo ma

con rara efficacia, scivolando (metaforicamente) su una buccia di banana che ha aggiunto un pizzico di grottesco a un processo che già aveva sollevato tanti dubbi. Con una decisione comunicata in una sola riga, la 27. sezione penale del tribunale di Berlino ieri lo ha esonerato dall'incarico, accogliendo la richiesta presentata da uno dei legali della par-

te civile e lasciando di stucco la pubblica accusa e i difensori degli imputati, nonché un'opinione pubblica che comincia a farsi un'idea un po' bizzarra del funzionamento della giustizia tedesca. Il giudice Brautigam è stato sollevato dall'incarico per aver chiesto un autografo all'imputato principale del processo in corso, verso il quale - si presume - avrebbe dovuto mantenere un atteggiamento un po' più distaccato. Oltretutto l'autografo non l'aveva chiesto neppure per sé, ma per uno dei giurati, il quale, chissà se per il gusto di collezionare firme di celebrità o per mostrarlo ai nipoti, lo voleva assolutamente su una guida illustrata della città di Berlino. Non solo, ma per non rivelare la stranezza della richiesta, formulata in un incontro confidenziale con i difensori di Ho-

necker il 21 dicembre scorso durante una pausa della seduta in un corridoio del palazzo di giustizia Brautigam si era preso anche la libertà di dire una piccola bugia, cosa che da un giudice normalmente non ci si aspetta. A un avvocato di parte civile, il quale gli aveva chiesto l'argomento del confabulare con i legali di Honecker, il presidente infatti aveva detto di aver consegnato loro della «posta». Venuta a galla chissà come, la verità, l'avvocato di parte civile, seri, ha presentato la sua istanza di ricusazione, la quale, a differenza di tutte quelle presentate in passato dalla difesa, è stata subito accolta dalla camera penale.

«Il processo del secolo», che già tante perplessità aveva sollevato prima ancora di iniziare e si era poi impiantato in ogni tipo di difficoltà procedurale, rischia così di finire nel grottesco. Che succederà ora? L'unica cosa certa è che le udienze per il momento continueranno come ha confermato ieri pomeriggio dopo l'imbarazzato annuncio della rimozione di Brautigam un portavoce del tribunale, con la promozione sul campo a presidente di un giudice a latere. Con quali prospettive, per non lo sa nessuno. Già prima del clamoroso infortunio occorso all'improvviso cacciatore di autografi, le sorti del dibattimento si erano fatte molto incerte. I periti medici del tribunale, infatti, avevano accertato che il tumore che affligge Honecker sta progredendo nelle parti vitali del fegato. Già prima di Natale gli avvocati difensori si aspettavano che il processo andasse interrotto, che al loro mandante venisse concessa la libertà, con le con-



Il giudice rimosso dal processo Honecker

suetudine nella prassi giudiziaria tedesca quando un imputato è in gravi condizioni di salute. Allora, però con una decisione che aveva sollevato molte perplessità (e che per quanto si sa era stata presa a maggioranza dopo aspre discussioni in camera di consiglio) la corte aveva rifiutato la

sospensione del procedimento. L'uscita di scena di Brautigam, considerato tra i più ostinati fautori dello sgombrimento del processo ad ogni costo, potrebbe ora rimescolare le carte, come ha fatto intendere con molta diplomazia Wolfgang Ziegler, uno degli avvocati in pomeggio.

lettere

«Il coraggio della verità per rinnovare la politica»

Caro direttore bene ha fatto l'Unità ad ospitare l'intervento di Tullio Vinay nella pagina dei commenti. La critica e la reazione di Vinay non contro i partiti strumento indispensabile per la democrazia ma il modello del loro essere e del loro avere sono fatti avvertiti anche da chi non pratica una fede religiosa, ma vive da circa mezzo secolo l'impegno della militanza politica. Vorrei dire a Vinay di non meravigliarsi o «degnarsi» più di tanto anche la moralità nella vita pubblica rivendicata da Enrico Berlinguer venne al tempo etichettata come «moralismo» ossia come valore in sé nobile ma marginale ed ininfluenza ai fini di un programma e di una azione politica. Doveva espodere la tangentiopoli dei nostri giorni per riscoprire la validità di un'attività di questo tipo? Chi potrebbe oggi affermare che non è proprio l'affannosa ricerca e l'abuso di un immenso potere, oppure la pratica dall'interno di gruppo o di cordata (nelle grandi e nelle piccole formazioni politiche), o le più spavalde manovre per la conquista di una poltrona o di un appalto a determinare questo clima da basso impero che il paese sta vivendo da troppo tempo? Ma si crede davvero che i livelli sconcerati di questo degrado possano essere risolti attraverso i meccanismi calcolati che ispirano il vento della controriforma e il massacro dello stato sociale, non piuttosto con un nuovo respiro ideale ed umanistico, capaci di restituire nobiltà, credibilità, concretezza democratica ad un diverso disegno di strategia politica alternativa? Alla vigilia del nuovo millennio questa discriminante frontiera di problemi e di impegni, tanto la cultura marxista quanto la dottrina sociale della Chiesa hanno più di un motivo per emularsi al servizio della centralità dell'Uomo e per il prevalere dell'umanesimo socialista e cristiano sulla barbanza di un medesimo ritorno. Concludendo, sono d'accordo con Vinay se la sete di potere l'avidità di arricchimento lasciasse davvero il posto al coraggio della verità e alla politica come disinteressato servizio al rinnovamento della società, allora il volto stesso della politica presenterebbe agli italiani ben altre connotazioni.

non sottrarmi a quello che è un dovere non un optional per un insegnante. Dal lontano 18 luglio sto ancora aspettando che mi venga restituita la somma sborsata. Non voglio scaricare la responsabilità di questa vicenda ai limiti della decenza sul Provveditorato di Napoli. A questo Stato a questo governo che non ci rinnova il contratto di lavoro che ci decura stipendi e tredicesime che blocca la sala mobile e contemporaneamente svaluta la lire, io chiedo se un insegnante debba educare i propri studenti ad essere onesti cittadini o piuttosto ad arrangiarsi con tutti i mezzi possibili. I lecti o illecti in un mondo di lupi (o di ladri)?

Laura Di Sisto
docente di Italiano e Latino presso il Liceo Scientifico «A. Vallisneri»-Lucca

«Rimbuizzare l'attacco delle forze reazionarie»

Egregio direttore sono uno «studente universitario» e anche se sono cose note non per questo può sembrare inutile ribadire ancora voglio dire che è in atto un forte e compatto attacco delle forze reazionarie e conservatrici diretto a restaurare le vecchie disparità di trattamento sul piano sociale politico economico e culturale tra le classi più ricche e quelle meno abbienti. L'attacco è diretto a rendere vane le conquiste da queste ultime raggiunte negli ultimi anni che hanno contribuito a ristabilire un certo equilibrio fra i due fronti: l'uno conservatore e reazionario l'altro progressista e democratico. Il primo dev essere frantumato con la massima energia e fermezza, facendo leva su quelli che sono i puntelli più saldi delle democrazie mondiali: solidarietà, giustizia, libertà d'abbassare adesso la guardia, significherebbe dare la possibilità ai reazionari di portarsi i loro colpi con più forza e precisione. Invece, deve far ritrovare a coloro che sono i «fantasmi» si battono, la lucidità per ricompattare le fila e farsi trovare pronti in ogni momento in ogni situazione.

Vincenzo Gerasiolo
Siderno (Reggio Calabria)

Nesi precisa: «Non ho parlato di trama»

Caro direttore, nel riferisco all'articolo pubblicato su l'Unità del 5 gennaio a firma Rosanna Lampugnani dal titolo «Nesi vi racconto quando Amato tramava contro Craxi» ripreso da una mia intervista a Giuseppe Turani per l'Unità e l'Unità stessa non ha ancora letto. Nella suddetta intervista non ho definito «trama» o «complotto» gli avvenimenti a cavallo degli anni '79-80, ma ho detto che Craxi ad interpretarli così. Anzi se non ricordo male egli definì quell'episodio una «intenzione» di tipo sudamericano. E quindi ha perfettamente ragione Giacomo Mancini non ci fu allora alcuna trama segreta, ma semplicemente il tentativo - fatto alla luce del sole - di una parte importante del Psi di eleggere Antonio Giolitti alla segreteria del Partito. Invece a me pare che in quella occasione il ruolo dell'on.le Amato sia stato più rilevante di quello che gli viene attribuito dal mio amico Mancini: ma può anche darsi che la memoria mi tradisca (sono passati da allora 13 anni pieni di avvenimenti). Quei fatti comunque hanno ormai poca importanza dopo i drammatici avvenimenti che hanno coinvolto il Psi ed io li ricordo insieme a tanti altri episodi di una lunga militanza solo per dovere di cronaca. Grato della pubblicazione porgo cordiali saluti.

Nerlio Nesi

Generali russi sott'accusa, hanno un tesoro in Svizzera

Alti gradi dell'esercito avrebbero rubato 100 milioni di marchi vendendo illegalmente viveri, carburante e macchinari. Dossier sul tavolo di Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAVEL KOZLOV

MOSCA. Sta per scoppiare un grande scandalo in Russia. Non sarebbe una sorpresa se non riguardasse le Forze Armate, una volta campione di incorruttibilità e disciplina e più precisamente un gruppo di generali e ufficiali nell'apparato centrale del ministero della Difesa e, prima ancora, nel Co-

mando occidentale delle truppe, quello che sorprende alle unità militari di stanza in Germania e in Polonia soggette al ritiro. Lo scandalo ha già il nome di battesimo: «Affare dei 100 milioni». Non, certamente, di rubli poiché, se così fosse, sarebbe un caso quasi banale, vista la svalutazione, e non se

ne sarebbe occupato il capo dell'ispezione di Stato della Russia presso il presidente, Iuri Boldyrev, in persona, bensì i marchi tedeschi. Gli stmi in questi termini l'entità del danno inflitto al tesoro pubblico dagli abusi dovuti all'attività commerciale illegale dei militari russi.

È stato finora quasi impossibile confutare la tesi dell'ispezione finanziaria del ministero secondo cui il controllo nell'Esercito funziona malgrado tutte le difficoltà del momento, essendo la Procura militare totalmente chiusa all'accesso dei giornalisti e i dati sulla malversazione nelle truppe minuscole e nascosti benché si sapesse da tempo che nel Gruppo occidentale delle F.F.A.A. il furto spesso non era

considerato reato. Ma quando un apposita commissione dei dicasteri interessati e della Banca centrale formata dopo alcune sollecitazioni, ha condotto una verifica, perfino l'impossibile Boldyrev - che ha firmato le conclusioni in 10 cartelle - è rimasto pressoché scioccato.

Alcuni particolari dell'affare dei 100 milioni sono stati rivelati ieri dal quotidiano «Rabocaja Tribuna» (Tribuna operaia). Una parte del vertice del Comando occidentale si era fatta assumere nella direzione di una serie di strutture commerciali e ascendantate dal Dipartimento commercio e da quello del propulsore missilistico e combustibili del Ministero della Difesa, trasferiva sui conti correnti di quelle so-

cietà il ricavo delle vendite «sottobanco» di viveri, carburanti, attrezzature e altro. Inoltre dal Comando occidentale si trasportavano in Russia e in Polonia migliaia di tonnellate di merci dall'alcol alle tute «Adidas» e alle attrezzature per aziende private facendole passare come «carico militare». Doveva andare a finire il totale dei 100 milioni, sottratti al fisco, non si è ancora scoperto, ma nelle conclusioni della commissione vi sono già alcune tracce accertate. Secondo le disposizioni dell'ex capo del Dipartimento commercio, il generale Ieremte Sidorovnikov, e del suo vice, il generale maggiore Kruglov, il sovrintendente al commercio del Comando occidentale, Reviatov ha trasferito in banche americane svizzere e finlande-

si - nel giugno-luglio del 1991 - 17 milioni di marchi di controbando ovvero utilizzando fatture false. Ora il documento sta sul tavolo di Boris Eltsin che deve decidere la sorte dei generali incriminati di cui l'ispezione di Stato ha comunemente chiesto la destituzione.